

Educazione inclusiva oggi? Ripensare i paradigmi di riferimento e risignificare le esperienze

a cura di Elena Malaguti*

monografia

Il dialogo si presenta come una componente indispensabile dei processi sia dell'apprendere che del conoscere.¹

Il fine dell'educazione è forse quello di rendere le bambine e i bambini capaci di divenire giovani e adulti responsabili, attivi, solidali, creativi, cooperativi e in grado di contribuire a uno sviluppo ecologico equo e sostenibile della società trovando, in questo modo, il significato, lo scopo e la felicità della propria esistenza individuale?

L'educazione comporta anche e in primo luogo un processo di socializzazione dell'individuo capace di regolare le connessioni e le relazioni del singolo con il gruppo, inteso innanzitutto in riferimento alle prime relazioni che si costruiscono all'interno della famiglia, per procedere poi con la socializzazione nei gruppi allargati formali e informali e con la comunità intera.

Com'è stato dimostrato dalle ricerche nazionali e internazionali svolte nel corso del secolo scorso, l'individuo e il gruppo

si influenzano reciprocamente, la felicità individuale è inconcepibile senza un interesse per la società e, allo stesso modo, non è ipotizzabile il benessere di una società se viene trascurata la felicità del singolo individuo.

L'ideologia dominante continua ad associare il nostro benessere alla crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL). Ma un aumento del PIL² non ha necessariamente delle ripercussioni positive anche sulla qualità della nostra vita.

Se si acquistano psicofarmaci per curare la depressione, se si installano allarmi nella propria casa perché non si ci sente sicuri, se il Paese in cui si abita importa armi per milioni di euro o se si rimane bloccati per ore nel traffico consumando più carburante e facendo respirare gas di scarico ai bambini e alle persone che passano per le strade, il PIL cresce ma non è detto che sia un valido strumento per misurare la felicità.

La New Economics Foundation (NEF) di Londra ha recentemente realizzato il rapporto Happy Planet Index/HPI,³

* Pedagogista, psicologa e psicoterapeuta, ricercatrice e docente di Pedagogia speciale, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Bologna.

¹ P. Freire e D. Macedo, *Cultura, lingua, razza: un dialogo*, a cura di D. Zoletto, Udine, Forum, 2008.

² A. Bertaglio, *Le sorprese dell'indice di felicità planetaria. Dove abita la felicità*, «Gaia», vol. IX, n. 44, 2010, pp. 34-37.

³ Il rapporto integrale è reperibile su www.happyplanetindex.org/learn/download-report.html.

che rappresenta un indice di felicità planetaria. Questo indice, piuttosto che misurare la crescita o meno del PIL, si focalizza sulle aspettative di vita, la felicità individuale e l'impatto ambientale.

L'HPI stabilisce l'efficienza con la quale i vari Paesi convertono le risorse naturali del Pianeta in durata e felicità delle vite dei loro cittadini. Ad esempio, nella città di Curitiba in Brasile, come scrive Christopher Baker,⁴ il sindaco ha deciso che il suo dovere politico era quello di rendere bella la sua città ed è riuscito a farlo; un'indagine ha rilevato che, dopo circa sei anni, si era ridotta la delinquenza giovanile dell'80%.

La presente monografia si interroga su alcuni presupposti che sottendono le linee internazionali in tema di inclusione scolastica e sociale, collocando la riflessione in relazione ad alcune sfide che la società di oggi è chiamata ad affrontare e a nuovi paradigmi che sembrano emergere.

La scuola e l'educazione in generale non sono esenti da una riflessione che possa caratterizzare oggi — e significare nuovamente — il difficile cammino dell'integrazione scolastica e sociale.

Il contributo di Andrea Canevaro vuole accostare alcuni presupposti e metodologie di intervento consolidati con la ricerca di capacità e sviluppo di competenze che possano qualificare le professioni educative e sociali.

L'articolo di Elena Malaguti intende accostare alcune direzioni intenzionali presenti negli odierni documenti in tema di inclusione con un approccio sociale ecologico, umano e resiliente alla disabilità intesa in senso evolutivo.

L'intervento di Cesare Moreno, maestro

di strada di Napoli, socio fondatore dell'associazione «Maestri di strada» costituitasi nel 2001, colloca la riflessione all'interno del dibattito fra inclusione sociale e cambiamento sociale. L'articolo intende proporre un'idea di educazione centrata sullo sviluppo delle relazioni di cura educativa, che considera la crescita delle nuove generazioni un compito complesso che impegna tutta la persona e le sue relazioni e non solo il pensiero, suggerendo una metodologia per la promozione di forme solidali di vita in comune e un modo di costruire la città intessendo relazioni e reciproche responsabilità.

A conclusione della monografia si è deciso di inserire l'articolo-racconto di Chiara Piccinini, educatrice sociale che sogna di diventare insegnante specializzata per il sostegno, poiché è sembrato che esso potesse invitare a una riflessione, quasi a un interrogativo, che interpella tutti e ciascuno e richiede attente e aperte riflessioni.

La monografia qui proposta è da intendersi come una prima forma di dialogo aperto con l'auspicio che possa condurre su terreni lontani e riflessioni fertili capaci di direzionare verso un dialogo costruttivo e portatore di cambiamenti, nel senso proposto da Freire e Macedo: «Mi impegno in un dialogo poiché riconosco il carattere sociale e non meramente individualistico del processo del conoscere».⁵

⁴ C. Baker, *E se provassimo a vivere con meno stress?*, «Gaia», vol. IX, n. 44, 2010, pp. 34-37.

⁵ Freire e D. Macedo, *Cultura, lingua, razza: un dialogo*, op. cit., p. 14.